

L'imprenditore «Ma all'estero le aziende italiane sono sempre sole»

Bottigliette e impianti termici

La ricetta anticrisi di Zoppas

MILANO — Mai fidarsi delle definizioni tecniche. Niente è più preciso, certo. Ma nulla, allo stesso tempo, può rendere meno l'idea. Esempio: nel caso in questione si dovrebbe parlare di «resistenze elettriche e sistemi riscaldanti per elettrodomestici e applicazioni industriali». Puro sanscrito. Salvo uscire dal gergo e scoprire che nasconde il «cuore» delle macchine da caffè che usiamo ogni giorno, o delle lavastoviglie, o delle lavatrici. E che nel 50-60% di tutte le macchine da caffè, e lavastoviglie, e lavatrici vendute nel mondo quel «cuore» è italiano. Come lo è negli impianti antighiaccio di gran parte degli aerei (e nei relativi meccanismi di riscaldamento del catering di bordo). E così come è interamente made in Italy il «controllo del bilanciamento termico» di satelliti e stazioni spaziali. Chi produce tutto ciò da posizione di leader (globale) sta a Vittorio Veneto, Treviso, Nord-Est. Dalle stesse parti ha un'altra azienda tra le primissime al mondo: fabbrica macchine per gli imballaggi in plastica, bottiglie in primis, ed è sufficiente dire che è una delle uniche quattro società «certificate» dalla Coca Cola per dare un contorno a una leadership tecnologicamente assoluta.

Il «chi» di cui sopra ha un nome noto. Ancora adesso, però, più per un passato finito quarant'anni fa che per l'oggi: facile associare Gianfranco Zoppas agli elettrodomestici che la sua famiglia vendette nel 1970 a Zanussi-Electrolux, ma chi conosce la Irca (quella delle resistenze) e la Sipa (le bottiglie, e affini, in plastica)? Eppure sono due delle tipiche multinazionali tasca-bili italiane. Raggruppate nella Zoppas Industries fatturano, insie-

me, 650 milioni di euro. Li realizzano per il 90% all'estero. Grazie a questo hanno tenuto botta nella Grande Crisi, continuando a produrre un margine operativo lordo intorno al 10%. Ma non sarebbe stato possibile se non fossero continuati anche gli investimenti: 30 milioni l'anno in ricerca, un'altra ventina in tutto il resto. Né ce l'avrebbero fatta, Irca e Sipa, se con l'internazionalizzazione non avessero avviato per tempo anche la delocalizzazione. Prototipo perfetto, nell'uno e nell'altro caso, delle due facce d'Italia: quella reale, che nonostante tutto resiste, e quella ufficiale, che grazie alla prima sta in piedi ma la propria parte «a supporto» raramente, quasi mai la fa.

Così, intanto, Zoppas ha delocalizzato. A volte semplicemente per seguire il mercato (Cina, Usa, Messico, Brasile). Altre per via dei numeri che il presidente del gruppo (7 mila dipendenti, 1.700 da noi) ricorda. Dice: «Qui ci sono e qui resteranno cuore e cervello. I mercati riconoscono l'eccellenza delle nostre tecnologie, ed è con questo che dobbiamo continuare a seguirli». Ma con la produzione è infinitamente più complicato. E non solo per il costo del lavoro in sé. Sommateci le tasse. Metteteci i contributi. Pensate al cuneo fiscale. Risultato: «Il costo del lavoro per ora prodotta è di 26 euro in Italia, di 5 in Romania, di 4 in Messico, di 3 in Cina. Là non tutelano i diritti? Okay. Stati Uniti: 10 euro. Dove può andare l'Italia, così? Il cuneo fiscale sta ammazzando il lavoro».

E fosse appena quello. Per resistere e crescere Zoppas — che per i propri dipendenti sta pensando a forme di partecipazione mirate a

«premiare produttività e meriti» — ha come tanti altri accumulato timbri sul passaporto. Nord e Sud America. Asia. Medio Oriente. E Africa, anche, oggi: «Stiamo crescendo significativamente in tutti i

Paesi a sud del Sahara: potrebbero essere il volano dello sviluppo 2014». Ma non c'è verso: «All'estero le imprese italiane sono sempre sole». Nel solito senso: gli altri competono con un sistema-Paese, «noi no». Al costo del lavoro aggiungiamo il

differenziale-tassi, intanto: «I nostri concorrenti tedeschi hanno un vantaggio di 3-4 punti». E in più loro, come francesi e inglesi, quando si muovono lo fanno compatti. Premier, ministri, associazioni, banche. Anche noi, in teoria. Ma per i ministri è spesso solo passerella. Dalle banche, già qui, «ci vorrebbe un po' più di coraggio...». E poi sì, ci sarebbero le missioni di Confindustria. Se non si risolvessero in «tante dichiarazioni di buona volontà: alla fine soli partiamo e soli restiamo».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Manager Gianfranco Zoppas